

La viola ed il suo profumo

Fata Primavera aveva portato con sé una scatola piena di profumo delicato. "Regalerò questo profumo al fiore più gentile" disse. I fiori di primavera si presentarono uno a uno.

Prima di tutti la primula: "Io sono bella, i miei petali sembrano di seta. A me potresti regalare il tuo profumo...". Fata Primavera la rimandò ai piedi dell'albero: "no, tu non hai bisogno del mio profumo".

Si presentò la pratolina: "Ed io, che sono la regina del prato, non potrei avere il tuo profumo? Guarda i miei petali, guarda il mio cuore d'oro! Sembra una piccola stella...". "Anche tu, pratolina, non puoi avere il mio profumo...".

La viola se ne rimase silenziosa e nascosta. La Primavera si avvicinò e le disse: "E tu, viola, non mi dici niente?" "Sono contenta di quello che mi è stato donato e non chiedo di più" rispose il piccolo fiore.

"Tu, viola, sei davvero buona e gentile. A te regalerò il mio profumo" esclamò la Primavera e aprì la scatola. E da quel giorno la viola ebbe in dono il delicato profumo.

É fiorita una rosa

Luigina aveva un vaso, suo, con una pianta di rosa. Il suo giardino era tutto lì, in quel vaso. La bambina lo innaffiava spesso e rimuoveva la terra, piano piano per non far male alle radici.

Una mattina trovò fra le foglie un piccolo bocciolo: un cuoricino che si vedeva appena. Il bocciolo si gonfiò, diventò sempre più grosso; un bel giorno si aprì alla carezza dolce del sole, per lasciare uscire tanti petali di seta...

Una rosa bellissima si affacciò fra il verde. Luigina fu tanto contenta e guardò il suo fiore con la tenerezza di una mamma.

Un nido per due rondinelle

Le rondini erano ritornate al tetto. Ma che rovina! Alcuni nidi erano crollati, altri avevano bisogno di riparazioni. Bisognava mettersi al lavoro, ed ogni rondine lo fece con gioia. Anche due giovani rondinelle che non avevano il nido s'erano messe d'impegno per costruirselo. Andavano e venivano continuamente, portando qualche cosa nel becco: ora pagliuzze, ora fuscelletti ed ora piume.

Dopo due settimane di faticoso lavoro, tutte e due poterono riposare nella loro casetta. Anche altre rondini avevano finito il loro lavoro. Si parlavano da un nido all'altro come fanno le donne sulle porte delle case. Era un piccolo paese di rondini. Ma il nido delle due rondinelle era debole ed un giorno cadde sulla strada. Quanti gridi si levarono da tutte le parti!

Le due rondinelle volarono disperate dal tetto alla strada, dalla strada al tetto. Tutte le altre rondini si riunirono sulla gronda del tetto; pareva che dicessero: "Poverine! Quelle due rondinelle hanno fatto il nido troppo in fretta ed esso non ha resistito. Sono tanto giovani ed inesperte! Vogliamo aiutarle?" Tutte, come ad uno stesso comando, partirono in ogni direzione; poco dopo ritornarono con la mota e le pagliuzze e iniziarono la costruzione di un nuovo nido.

Era un andare e tornare accompagnato da un garrire allegro. In due giorni il lavoro fu terminato e le due rondinelle poterono entrare nella loro casa. Tutte le altre sporgevano la testa dal nido per vedere le loro vicine contente, che riposavano una accanto all'altra nel nido costruito dall'amore.

Venne la primavera

Tratto da "La Giustizia" di Grazia Deledda

Venne la primavera. Sul cielo ancora freddo, ma alto e nitidissimo, riapparve qualche rapido volo di rondine e il sole scese nel cortiletto, indugiandosi negli angoli umidi, verdognoli di museo, ove era rimasto qualche rimasuglio di neve ghiacciata; sulle creste dei muri lucicarono verdi e lavati i frantumi di vetro; i davanzali di granito resi bruni dall'umido riprendevano la prima tinta chiara; e sulle grigie cime del noce dell'orto attiguo gli estremi rami sottili si squarciarono per lasciar uscire le gemme.

Di mattina, all'aurora, la brezza ancora fredda portava sottili fragranze di mandorli fioriti, di siepi rinverdite lungo i margini del fiume, di sambuchi galleggianti sulle acque, e di grani nascenti; nei tiepidi meriggi giungevano timidi gorgheggi di cingallegre, lontane grida di bimbi in cerca di nidi; nella notte i venti non parlavano più, ma nell'indicibile silenzio dei cieli cristallini le stelle doppie oscillavano con rapidi splendori d'acqua marina e viola iridata, di giallo-oro e di perla turchina; la luna calava in nitide spiagge d'argento fuso, e le cose dormienti, ma rinate alla vita, parlavano in sogno e la loro voce silenziosa si imponeva più dei sonori gridi del vento.

Una rondine porta primavera

di C. Bucci

Verso la fine di marzo la prima rondine giunse sotto il tetto. Si aggrappò al nido, sbatté più volte le ali, poi riprese a volare nel cielo disegnando nell'aria ampi cerchi.

Passò sul melo dell'orto, e subito dai piccoli rametti brulli sbucarono alcune gemme. In un baleno, dai cartocchetti che bucavano l'aria come dentini, si svolsero i bianchi fiori e il melo sembrò a tutti una bella nuvola caduta dal cielo nell'orto.

La rondine passò a volo sul pesco, e anche il pesco si ingemmò. Giunse perfino sul mandorlo, là verso la collina, e col suo grido acuto la rondine lo risvegliò.

Poi sfiorò i prati e l'erba incominciò a tremare nell'aria col suo filo di un verde tenero; sfiorò le prode, e l'acqua dei ruscelli incominciò a scorrere tra i sassi; e le viole, sotto le larghe foglie, si destarono come per incanto, spandendo nell'aria il loro delicato profumo.

Volava, volava, la rondine, e cinguettava felice.

Le rondini

tratto da "L'Innocente" di Gabriele D'Annunzio

Come in un sogno stava d'innanzi a noi la casa. Su la facciata rustica, per tutte le cornici, per tutte le sporgenze, lungo il gocciolatoio, sopra gli architravi, sotto i davanzali delle finestre, sotto le lastre dei balconi, tra le mensole, tra le bugne, dovunque le rondini avevano nidificato.

I nidi di creta innumerevoli, vecchi e nuovi, agglomerati come le cellette di un alveare, lasciavano pochi intervalli liberi. Su quelli intervalli e su le stecche delle persiane e sui ferri delle ringhiere gli escrementi biancheggiavano come spruzzi di calcina.

Benché chiusa e disabitata, la casa viveva. Viveva d'una vita irrequieta, allegra e tenera. Le rondini fedeli l'avvolgevano dei loro voli, dei loro gridi, dei loro luccichii, di tutte le loro grazie e di tutte le loro tenerezze, senza posa. Mentre gli stormi s'inseguivano per l'aria in caccia con la velocità delle saette, alternando i clamori, allontanandosi e riavvicinandosi in un attimo, radendo gli alberi, levandosi nel sole, gittando a tratti dalle macchie bianche un baleno, instancabili, ferveva dentro ai nidi e in torno ai nidi un'altra opera.

Delle rondini covaticce alcune rimanevano per qualche istante sospese agli orifici; altre si reggevano su le ali brillando; altre s'introducevano a mezzo, lasciando di fuori la piccola coda forcuta che tremolava vivamente, nera e bianca su la mota giallastra; altre di dentro escivano a mezzo, mostrando un po' del petto lustro, la gola fulva; altre, fino allora invisibili, si spiccavano a volo con un grido acutissimo, scoccavano.

E tutta quella mobilità alacre ed ilare intorno alla casa chiusa, tutta quella vivacità di nidi intorno al nostro antico nido erano uno spettacolo così dolce, un così fino miracolo di gentilezza che noi per qualche minuto, come in una pausa della nostra febbre, ci obliammo a contemplarlo.

L'inverno e la primavera

favola di Esopo

La Primavera e l'Inverno sono due stagioni completamente opposte che non sono mai riuscite a trovare la corretta armonia per andare d'accordo. Fortunatamente esse non devono convivere, infatti, quando compare una deve umilmente ritirarsi l'altro.

Un giorno il signor Inverno si trovò faccia a faccia con la giovane signorina Primavera. L'anziana stagione, con quella sua aria sapiente prese a dire: "Mia cara amica, tu non sai essere decisa e determinata. Quando giunge il tuo periodo annuale, le persone e gli animali ne approfittano per precipitarsi fuori dalle loro case o dalle loro tane e si riversano in quei prati che tu, con tanta premura, hai provveduto a far fiorire. Essi strappano i giovani arbusti, calpestano senza pietà l'erba e assorbono ogni sorso di quel sole splendente che, col tuo arrivo diventa più caldo. I tuoi frutti vengono ignobilmente raccolti e divorati e infine, con il baccano e la cagnara che tutti fanno, non ti permettono neppure di riposare in pace. Invece io incuto timore e rispetto con le mie nebbie, il freddo e il gelo. La gente si rintana in casa e non esce quasi mai per paura del brutto tempo e così mi lascia riposare tranquillo".

La bella e dolce Primavera, colpita da quelle parole, rispose: "Il mio arrivo è desiderato da tutti e le persone mi amano. Tu non puoi nemmeno immaginare cosa significhi essere tanto apprezzati. E' una sensazione bellissima che non potrai mai provare perché con il freddo che porti al tuo arrivo anche i cuori più caldi si raggelano". L'inverno non disse più niente e si fermò a riflettere. Forse, essere ammirati ed amati dagli altri, poteva anche essere una bella sensazione.

La leggenda della primavera

Era una mattina soleggiata. La foresta riprendeva vita. Il sole sorgeva imponente su tutto, la neve dello scorso inverno stava scomparendo grazie ai deboli ma tenaci raggi di sole. Gli animali si svegliavano dal loro letargo. I prati verdi cominciano a muoversi grazie alla fresca brezza mattutina. Improvvisamente tutti gli animali scattarono a quel suono: lei si era svegliata. Tutti si diressero al centro della foresta verde, dove si trovava una caverna. Da lì proveniva un dolce profumo di fiori appena sbocciati e una melodia allegra aleggiava nell'aria. Poco dopo presero a crescere fiori di ogni genere e colore. Era davvero bellissimo. Poi da quel buco nella pietra s'intravide una luce, riscaldava l'animo dei nostri giovani amici, i quali si sentivano di nuovo pieni di energie. Infine si fece vedere. Aveva un vestito lungo e azzurro fino ai piedi, i capelli lunghi e biondi intrecciati con una corona fatta di fiori, le orecchie a punta s'intravedevano appena tra quei fili d'oro, gli occhi verdi ed un bellissimo sorriso. Intorno a lei volteggiavano milioni di farfalle dai variopinti colori, e graziosissime api e coccinelle. Mentre usciva da quella caverna, rimasta a riposo, troppo a lungo, danzava. Perché lei era così, un'anima pura che ballava felice. Lei rabbrivì leggermente al contatto dei suoi piedi con l'umido terreno della foresta. Gli animali la guardavano tranquilli. Sapevano perfettamente che quella melodia era prodotta dal suo cuore di fata. Loro non la temevano. Lei era la vita, il risveglio dopo il lungo ed interminabile sonno della natura. Colei che faceva sbocciare i fiori, risvegliare dal letargo gli animali, lo scorrere di tutto viene ripreso non appena il suo cuore di fata riprende a battere. Dopo un po', si gira verso l'orizzonte e guarda oltre la foresta, lontano da quel luogo, finché lo si sente arrivare: al galoppo, più veloce della luce, allora il sorriso della nostra Fata si allarga sempre più. Un unicorno bianco, dagli occhi blu ed il corno argentato fa la sua comparsa proprio davanti a lei. Lei si avvicina cauta, quella creatura è ancora più fragile di lei. Apre la mano e da lì appare magicamente un semino che ben presto diventa un pomo d'argento. Lei s'inchina con eleganza degna di una vera principessa, davanti all'unicorno con il pomo d'argento rivolto verso il muso del cavallo. Lui dapprima lo annusa con sospetto, poi lentamente lo mangia. A quel punto lei si alza velocemente e lo accarezza con dolcezza, baciandolo sul muso. Poi si alza in volo leggiadra come una piuma ed atterra sul cavallo, ad amazzone. Lui non sembra a disagio. Poi con un piccolo colpetto all'unicorno da parte della fanciulla, lui si volta e parte al galoppo, da dove era arrivato. Mentre sfrecciava via, la melodia della giovane scompariva pian piano, lasciando al suo posto un dolce aroma. E com'era apparsa, si era volatilizzata. Gli animali che erano rimasti ad osservare la scena sapevano cosa sarebbe successo da lì a poco. La fata, avrebbe passato a cavallo svariati territori, risvegliando la natura con il dolce profumo della vita.

Perché lei, è la Primavera.

La volpe e il rovo

favola di Esopo

C'era una volta una graziosa volpe dal manto marrone e lucente che viveva in una piccola casetta in mezzo al bosco. Un bel mattino di primavera l'animale uscì dalla propria abitazione con l'intenzione di procurarsi una preda per il mezzogiorno.

Vagando per la brughiera fischiando allegramente, la volpe attirò l'attenzione di un ingenuo leprottino il quale, incuriosito, le si avvicinò per osservarla meglio. L'astuta volpe non si lasciò sfuggire l'occasione e sorridendo al cucciolotto gli disse: "Buongiorno a te mio piccolo amico. Cosa fai tutto solo in questi boschi?" Il leprotto divenne improvvisamente diffidente di fronte a tutto quell'interessamento e, indietreggiando piano rispose: "Oh, niente, proprio niente. Anzi, adesso che ci penso, dovevo tornare a casa".

Ma la volpe non aveva alcuna intenzione di lasciarsi scappare un bocconcino casi prelibato. Quindi, con un abile balzo si gettò sull'animaletto per afferrarlo. Fortunatamente il piccolino, risvegliato dall'improvviso attacco, riuscì a schivare l'aggressione con un veloce salto indietro, precipitandosi in una folle fuga verso il limitare del bosco. La volpe lo seguì fino a quando non si trovò sull'orlo di una grossa buca. Per evitare di cadere nel vuoto l'animale di aggrappò ad una siepe di Rovo graffiandosi e pungendosi con le sue spine. Abbandonando l'inseguimento la povera volpe rimase seduta di fronte al Rovo leccandosi le ferite da questo provocate.

"Che stupida sono stata!" Si disse fra sé "Mi sono aggrappata alla prima cosa che ho trovato per non cadere in una buca e mi sono procurata solo graffi e punture. Tanto valeva proseguire l'inseguimento e tuffarmi nella fossa".

Ma per quel giorno ormai non poteva più far niente e camminando piano per il male, se ne tornò a casa sconsolata.

Il pettirosso di mamma Orsa

di Else Holmelund Binarik

Un giorno di primavera, quando mamma Orsa era piccola, trovò un piccolo pettirosso in giardino, troppo piccolo per volare.

“Oh, come sei carino” disse, “Da dove vieni?”

“Dal mio nido” rispose il pettirosso.

“E dov'è il tuo nido, piccolo pettirosso?”, domandò mamma Orsa.

“Credo che sia lassù” rispose il pettirosso.

“No, quello era il nido del passerotto”

“Forse è più in là” disse il pettirosso.

“No, quello era il nido del merlo”.

Mamma Orsa guardò da tutte le parti, ma non riuscì a trovare il nido del pettirosso.

“Puoi vivere con me” disse, “sarai il mio pettirosso”.

Portò il pettirosso a casa e gli preparò un nido.

“Mettimi vicino alla finestra, per favore” disse il pettirosso. “Mi piace guardar fuori e vedere gli alberi e il cielo”

Mamma Orsa lo mise vicino alla finestra.

“Oh” disse il pettirosso “dev'essere divertente volare lì fuori”

“Sarà divertente anche volare qui dentro” rispose mamma Orsa.

Il pettirosso mangiava, cresceva, cantava. Presto imparò a volare. Volava in giro per la casa e si divertiva, proprio come mamma Orsa aveva detto.

Ma un giorno che era triste, mamma Orsa gli domandò: “Perché sei triste, piccolo pettirosso?”

“Non lo so” rispose il pettirosso, “il mio cuore è triste”.

“Prova a cantare una canzone” disse mamma Orsa.

“Non posso” rispose il pettirosso.

Gli occhi di mamma Orsa si riempirono di lacrime. Portò il pettirosso in giardino.

“Ti voglio bene, piccolo pettirosso” disse “e voglio che tu sia felice. Vola via, se vuoi. Sei libero”.

Il pettirosso si alzò alto in volo nel cielo azzurro.

Cantò una canzone dolce e acuta.

Poi tornò giù, dritto verso mamma Orsa.

“Non essere triste” disse il pettirosso, “anch'io ti voglio bene. Devo volare per il mondo, ma ritornerò. Ogni anno, ritornerò”.

Allora mamma Orsa gli dette un bacio, e il pettirosso volò via.

I nidi

di P. Lioy

Dopo che la primavera ha spiegato tutti i suoi fascini, di campo in campo, allora si fabbricano ovunque i nidi: nidi tra le erbe, nidi sugli alberi, nidi su spacchi di scogli, in fessure di mura, sotto travi, sotto cornici di case: nidi e nidi dappertutto.

Guai se questi asili di nascituri fossero costruiti su alberi nudi, o in siepi senza foglie, o in cantucci senza muschio. Sarebbero esposti alla vista di molti nemici.

Si nascondono invece tra ripari abbassati che li nascondono dalle insidie. Ve ne sono con pareti cementate di argilla, rivestiti di licheni, tessuti con fili, steli, fuscilli, con l'interno tappezzato di molli foglie, di fiori, di lana, di crini.

Le averle e le capinere li fabbricano con rametti di scope, i tordi vi mettono intonachi di legno fradicio, i beccafichi e i canapini vi intrecciano sottili gramigne miste a tele di ragno, a semi di pioppo, a lanugini. I falchi rapaci, vi ammassano penne di vittime; i pacifici storni penne di polli e di anatre, raccolte nei cortili, nei campi; i cardellini setole di maiali; i passerini crini, paglia, stoppa, cenci, brandelli di carta.

La rondine

di Eugenia Graziani Camillucci

Il primo stormo di rondinelle arriva fra le vecchie case del borgo. Ciascuna cerca il suo nido, e se lo trova sciupato dal vento, dalla pioggia, dalla neve, la rondine va in cerca di fuscelli, di bioccoli sulla siepe, per ripararlo.

C'è una rondinella che arriva un po' in ritardo.

Alcune compagne curiose e pettegole le volano incontro, la circondano:

"Sai, il tuo nido è occupato"

"C'è dentro una pesseretta"

"Quando ci ha viste s'è avventata col becco spalancato"

"Non vuole uscire"

"Dobbiamo scacciarla"

"E' una prepotente"

"E' un'intrusa"

"Andiamo a vedere" fa la rondine, già sdegnata, perchè è stato occupato il suo nido. "Vedrete, ci penso io!"

E vola verso il campanile.

Eccolo il suo nido, sotto l'arcata.

La rondinella si lancia a volo presa dall'ira... ed ecco, trova tre testoline ancora implumi, tre beccucci spalancati, tre passerini affamati.

"Andiamo" dice la rondine alle compagne "Mi aiuterete a costruirmi un nido nuovo"

"Come? Come? Vorresti..."

"Poveri passerotti, sono tanto piccini..." dice la rondine con un cinguettio commosso.